

che il clima non sia quello della “Guerra interna tra Enti”. Tutto a maggior pro di Territorio e Paesaggio. L’invito è a non abbassare la guardia, come insegna di ‘caso sardo’ ...

FERRUCCIO CANALI

## TOSCANA

### *La sfida dei Piani paesaggistici di nuova generazione: il caso toscano*

In Italia i Piani Paesaggistici di nuova generazione non riescono a concludere il loro iter procedurale. Anche se ci sono legislazioni internazionali, europee e nazionali che indirizzano e incentivano la tutela attiva dei paesaggi storici, della biodiversità e dell’ambiente, si rileva una forte resistenza all’innovazione che la legislazione nazionale, con il *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.L. 42/2004 “Decreto Urbani”, d’ora in poi CBCP), ha messo sul tappeto. I motivi vanno ricercati nei timori radicati nell’imprenditoria italiana di stampo convenzionale, che vede nella regolazione indirizzata all’interesse pubblico una delegittimazione dell’azione privata. La limitazione imposta ad alcune attività agricole, ad esempio, seppur già contenuta in documenti che le stesse Regioni hanno emanato (relativi a consumo di suolo, emissioni, scarichi, erosioni, ecc.) e accompagnata anche da agevolazioni verso modalità sostenibili che nel loro farsi producono tutela, salvaguardia e reddito, viene osteggiata in nome di una “libertà d’impresa” che, ormai, è tale solo in senso retorico, visto che di fatto la maggior parte delle attività agricole in Italia sopravvive perché sovvenzionata. È quanto è accaduto con una campagna stampa violenta e delegittimante rivolta contro il Piano Paesaggistico della Regione Toscana, redatto dall’Ottobre 2011 in accordo col Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (<http://www.cist.it>), cui fanno capo studiosi delle cinque Università della Toscana. Secondo il consueto iter, il Piano Paesaggistico, integrato in Toscana al Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), ha ottenuto la proposta per l’adozione dalla Giunta (27/1/2014, rivista il 10/6/2014), è stato adottato dal Consiglio Regionale (del. 58 del 2/7/2014) e ha visto con il 29 di Settembre la chiusura delle Osservazioni, alle quali hanno potuto partecipare tutti i cittadini sia singoli che associati. Dopo le Controdeduzioni alle Osservazioni, il Piano Paesaggistico dovrà tornare in Consiglio per essere o meno approvato.

Lo scopo di un Piano Paesaggistico è quello di conoscere, tutelare e individuare le regole per riprodurre il bene paesaggio come interesse collettivo (così come definito nell’art. 9 della Costituzione); esso dovrebbe quindi, auspicabilmente,

limitare il pieno dispiegamento delle economie, della finanza e delle reti lunghe in grado di aumentare la quantità di merci prodotte, ma anche di rendere sempre più povero l’ecosistema e il paesaggio, consentendo l’accesso alla bellezza a un numero sempre minore di persone. Questo aspetto è noto a molti operatori del settore agricolo, che sono i primi a non volere trasformazioni sempre più banalizzanti (come gli olivi a cespuglio all’uso spagnolo, forgiati per il trattamento meccanizzato con macchine scavallatrici) spinte semmai dalle grandi aziende agroindustriali ancorate a vecchie logiche convenzionali. Stiamo assistendo a uno scontro fra una *logica innovatrice* che accomuna società civile, cittadinanza attiva, settori dell’imprenditoria ed è propugnata dalla nuova generazione della pianificazione paesaggistica multidisciplinare e intersettoriale, e una *logica conservatrice*, aziendalista e industrialista, che vi si oppone, appena camuffata dalla difesa a oltranza della libertà di impresa. Anche il Piano Paesaggistico toscano - come prima quello sardo, piemontese e pugliese - è in bilico e, benché già approvato dal Ministero e adottato dal Consiglio Regionale, rischia di restare nel limbo di un’attesa infinita. Ancora una volta solo la voce delle pubblica opinione, che in Italia ha accompagnato tutte le fasi della pianificazione paesaggistica (dalle colonne del giornale *Il Fieramosca* che nell’Ottocento si opponevano agli scempi nel centro di Firenze, alla prima legge di tutela del 1905 sulla Pineta di Ravenna, a quella del 1922 promossa da Benedetto Croce e così via), potrà mettere in sicurezza il territorio e il paesaggio. Si tratta di una peculiarità del nostro Paese, che produce innovazioni significative in campo legislativo e procedurale grazie al contributo di una forte spinta dal basso (*bottom-up*): la sfida nazionale è quella di saper integrare e valorizzare la potenzialità che provengono dall’attivismo sociale con un supporto istituzionale *top-down* che consenta di dare ascolto, strumenti e sostegno al vasto settore del privato sociale e dell’associazionismo. Come noto gli “Osservatori” locali del Paesaggio, istituiti dal CBCP (art. 133), potrebbero svolgere questa funzione fondamentale, soprattutto in un contesto di pianificazione come quello italiano di cui il ruolo del protagonismo sociale definisce la cifra caratteristica.

### *Paesaggio e interesse pubblico*

Il paesaggio è stato per lungo tempo un “sotto-prodotto”, virtuoso ed esteticamente godibile, di azioni collettive che si inserivano in un quadro articolato di consuetudini sociali e normative locali e universali di natura pluriordinamentale, per dirla con Paolo Grossi (*L’ordine giuridico medievale*, Laterza, Roma-Bari 1995). Gli statuti comunali, gli usi collettivi del bosco, i vari regolamenti come

quelli minerari o quelli legati al pascolo definivano regole d'uso che consentivano la riproduzione delle risorse del territorio cui la popolazione si riferiva. L'Unità d'Italia abrogò le legislazioni e le forme di tutela locali senza prevedere alcuna sostituzione, aprendo una fase assai critica in un periodo in cui stavano prendendo corpo trasformazioni ingenti di città e territori. Alla prima Legge di tutela dello Stato post-unitario, la Legge 411 del 1905 "Per la conservazione della Pineta di Ravenna", che fondava la necessità della tutela sulla storia del sito e sulle sue memorie, da Odoacre e Teodorico alla "divina foresta spessa e viva" di Dante, a Dryden, a Byron, a Garibaldi, succedette la famosa Legge 778 del 1922 "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico", presentata da Benedetto Croce nel 1920 sulla spinta di molte associazioni e gruppi di opinione che intendevano proteggere il paesaggio dagli scempi che sempre più si perpetravano nella nazione italiana. Non è certo questa la sede per approfondire questo passaggio, cruciale nella legislazione italiana sul paesaggio, ma vale la pena sottolineare come troppo spesso il pensiero crociano venga semplicisticamente accantonato con una certa sufficienza come approccio "estetico-visivo", tralasciando il ruolo fondativo riservato al paesaggio e alla bellezza nella formazione culturale delle identità sociali e individuali. Peraltro, nel contesto della Legge Croce, il riferimento specifico alle vedute e ai panorami era utilizzato come artificio non solo retorico, ma anche tecnico-giuridico: riferirsi alle "vedute", alle "bellezze naturali", ai "panorami" portava ad assimilare il paesaggio sì a un quadro e quindi a un'opera d'arte con specifico riferimento visivo, ma anche a una categoria di beni già tutelata dalla Legge del 1909 e quindi più facilmente in grado di ottenere un riconoscimento giuridico. Inoltre tale riferimento consentiva di legare la nuova Legge alla protezione delle vedute (*aspectus, prospectus*) radicata nel diritto romano e riferibile anche ai Rescritti del Re di Napoli (19 Luglio 1841, 17 Gennaio 1842 e 31 Maggio 1853) che "vietavano di alzare fabbriche, le quali togliessero amenità o veduta lungo la via di Mergellina, di Posillipo, di Campo di Marte, di Capodimonte". Con quella Legge il liberale Croce intende, cioè, ricucire lo strappo che si era aperto con l'Unità d'Italia nelle maglie della normativa nazionale, limitando l'azione della proprietà privata negli specifici immobili storici e nei luoghi in cui siano riscontrabili "bellezze naturali e panoramiche", presenti in specifici elenchi. Merito della Legge è poi l'aver introdotto il decisivo concetto di "interesse pubblico": infatti d'ora in avanti sarà fatto obbligo ai proprietari di chiedere il permesso delle Soprintendenze per attuare lavori e trasformazioni in edifici e luoghi notificati come di "importante interesse", sottoponendoli a speciali limitazioni

del diritto di proprietà onde "contemperare le ragioni superiori della bellezza coi legittimi diritti dei privati" (cfr. sull'argomento i testi di Salvatore Settis, *Paesaggio, Costituzione, Cemento*, Einaudi, Torino 2010, o Paolo Baldeschi, *Paesaggio e Territorio*, Le Lettere, Firenze 2011). A queste notifiche puntuali l'evoluzione della legislazione ha in seguito affiancato specifici "Piani Paesistici" (1947/1939; 431/1985) richiesti in primo luogo dai soprintendenti, spesso non competenti in materia urbanistica e di paesaggio e in seria difficoltà rispetto alle autorizzazioni paesaggistiche da concedere a chi ne faceva richiesta.

#### *Piani di nuova generazione*

Quella tratteggiata nel paragrafo precedente è la "vecchia" pianificazione del paesaggio, quella che assegnava una cornice alle aree vincolate per decreto o per legge. Nei Piani italiani di nuova generazione (varati definitivamente nel 2004 in ottemperanza al CBCP) è tutto il territorio che deve essere studiato e valutato per individuare obiettivi di qualità e normative d'uso riferiti agli ambiti di paesaggio. La *Convenzione Europea del Paesaggio*, firmata a Firenze nel 2000 e sottoscritta dagli Stati membri nel 2006, introduce inoltre un concetto nuovo e per certi aspetti rivoluzionario del paesaggio: essa consegna l'idea che tutta la popolazione ha diritto al paesaggio e che quindi ogni luogo deve essere trasformato per diventare un contesto di vita appropriato per ognuno. La Convenzione fa riferimento alla necessità di mettere in atto politiche, obiettivi, forme di salvaguardia, di gestione e di pianificazione finalizzate a questo scopo, indicate come "azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi": si tratta quindi di azione pubblica, di riconsiderazione degli obiettivi individuali a partire dalla considerazione dell'interesse comune e collettivo del paesaggio. Senza questa attività di mediazione e ricomposizione, di individuazione dei beni comuni e degli interessi pubblici da parte della pianificazione, nei fatti sarà chi ha potere economico e controllo sulle proprietà - cioè rendita immobiliare e grande impresa - a fare paesaggio, come d'altronde hanno rivendicato apertamente portatori di interessi particolari, quali le *lobbies* dell'agroindustria o le imprese dei cavatori apuani nel caso della Toscana, come vedremo più avanti.

La pianificazione del paesaggio di nuova generazione intende superare la sola azione di tutela esercitata tramite vincoli nelle aree notificate dalla "Legge Galasso" (431/1985) o in quelle definite con decreti susseguiti nel tempo. In questi casi è come noto obbligatorio attenersi al parere della Soprintendenza in merito alle *prescrizioni* relative ai singoli progetti di trasformazione per aree o per immobili. Il CBCP mantiene naturalmente

i vincoli istituiti per legge o per decreto, ma intende altresì codificare anche modalità capaci di anticipare e indirizzare la definizione dei progetti e garantire il buon governo del paesaggio e delle sue trasformazioni in tutto il territorio regionale. In questo senso è il paesaggio nel suo complesso a rappresentare un "interesse pubblico"; ed è ovvio che sia così, perché è il territorio come un tutto che gioca oggi un ruolo strategico per più aspetti: dagli assetti idrogeomorfologici, alla biodiversità, alla produzione di alimenti, al valore simbolico e non ultimo all'attrazione turistica e quindi economica che le *amenities* paesaggistiche esercitano per l'Italia in generale e la Toscana in particolare. È questa la sfida nuova e importante con cui la pianificazione paesaggistica si affaccia al XXI secolo; ed è proprio per questo motivo che un Piano Paesaggistico, a differenza degli altri strumenti di pianificazione regionale, che hanno un carattere prevalentemente di indirizzo e sono rivolti all'attività comunale, è un Piano sovraordinato di inquadramento complessivo cui sono tenuti a conformarsi tutti gli altri Piani e Programmi di livello regionale e locale.

#### *Resistenza all'innovazione*

Il ruolo di inquadramento e di guida per le trasformazioni è certamente un compito non facile e molto osteggiato anche dai singoli settori amministrativi. Paradossalmente, la pianificazione di tipo "vincolistico" poneva molti meno problemi, perché si limitava ad individuare aree sottoposte a norme anche molto stringenti, talvolta di tipo naturalistico ed escludenti anche l'attività umana, ma non dava indicazioni precise sulla corretta gestione del territorio al di là del confine di parchi e aree protette e non richiedeva una propensione alla progettazione strategica di tipo intersettoriale.

La pianificazione del paesaggio di nuova generazione è invece un'opportunità impegnativa per garantire la riproduzione attiva del paesaggio attuata non con vincoli, ma tramite l'incentivo e il sostegno a quelle attività volte a tutelare e valorizzare i servizi che esso produce. Il Programma delle Nazioni Unite *Millennium Ecosystem Assessment* (2005) ha messo in evidenza ad esempio gli impatti delle trasformazioni degli ecosistemi sul benessere umano, declinando in forma sistematica gli aspetti di utilità che gli ecosistemi rivestono per il genere umano, enucleandone i beni e servizi che essi forniscono. Questi beni e servizi sono stati definiti già alla fine degli anni '90 col termine generale di "servizi ecosistemici" (Costanza *et Al.*, "The value of the world's ecosystem services and natural capital", *Nature*, n. 387, 1997). Sulla base di tali definizioni, il MEA ha fornito una classificazione che suddivide le funzioni ecosistemiche in quattro categorie principali: di *Supporto*

*alla vita*, di *Regolazione*, di *Approvvigionamento*, *Culturali*. Mentre le prime tre categorie sono più legate agli aspetti materiali e fisici del pianeta, i servizi appartenenti alla quarta categoria, quelli culturali, sono di tipo immateriale e attengono a quei benefici che la popolazione trae attraverso lo sviluppo cognitivo, la riflessione, esperienze ricreative ed estetiche. Si tratta di una concezione che premia uno sviluppo locale e "corale" del territorio, come ricorda l'economista Giacomo Becattini ("Oltre la geo-settorialità: la coralità produttiva dei luoghi", *Sviluppo Locale*, n. 3, 2012): uno sviluppo che nasce dalle attività molecolari della società, che riesce a coinvolgere e a non escludere, che intende assegnare agli abitanti e in particolare agli agricoltori un ruolo attivo nella produzione di paesaggio, richiamandosi a buone pratiche anche già in atto che mettono in connessione luoghi e saperi. È il caso ad esempio del progetto della "custodia del territorio" della Comunità montana Media valle del Serchio in Toscana (Vanni, Rovai, Brunori, "Agricoltori come custodi del territorio", *Scienze del Territorio*, n. 1, 2013) finalizzato alla sorveglianza, al monitoraggio e al primo intervento da parte degli agricoltori, che per questo sono adeguatamente ricompensati: un'esperienza che, oltre al risparmio per l'intera collettività, ha avuto come esito la crescita di specifiche conoscenze e professionalità locali utili a tutta la comunità, aumentando consapevolezza e sicurezza al tempo stesso.

La nuova sfida del progetto di paesaggio va quindi ricercata in una lettura integrata, multidimensionale e multidisciplinare che riesce ad attivare economie locali in grado di riparare criticità e produrre nuovi valori economici, ecologici, simbolici e civili. Senza una rinnovata cultura del territorio, il paesaggio non è oggi più in grado di riprodursi.

#### *Approccio alla pianificazione del paesaggio nel Piano Paesaggistico della Regione Toscana*

In questi ultimi mesi il Piano Paesaggistico della Regione Toscana è assunto a grande notorietà grazie a una serrata campagna di stampa diffamatoria nei confronti delle indicazioni in esso contenute, che ha messo in luce il pericolo dell'affermarsi di una modalità di governo del territorio che intende marginalizzare sia il ruolo della politica sia quello della pianificazione. Le prime avvisaglie si sono avute col passaggio dalla Giunta della Regione Toscana, che come già scritto aveva proposto la deliberazione per l'adozione del Piano al Consiglio il 27/1/2014. Il Piano ha compiuto il suo iter di verifica nella VI Commissione consiliare "Territorio e Ambiente" e, dopo una fase sia di concertazione sia di consultazione in Consiglio (10 e 11 Aprile) con le categorie sociali e in particolare quelle imprenditoriali legate

all'escavazione del marmo, sono state apportati cambiamenti che hanno notevolmente diminuito l'azione di tutela legata al paesaggio delle Alpi Apuane, come la reintroduzione della possibilità di riaprire cave dismesse da non oltre 20 anni. Le indicazioni della VI Commissione e le successive modifiche hanno così obbligato il Piano, già indebolito sul fronte escavazioni, a tornare in Giunta per una nuova deliberazione (del. 485 del 10/6/2014). Dopo l'adozione in Consiglio (2 Luglio 2014) e subito dopo la conclusione del tempo consentito per la presentazione delle Osservazioni (29 Settembre) si è aperta una feroce campagna stampa e un intenso dibattito, come richiamato in apertura, sul ruolo della presunta azione coercitiva del Piano nei confronti degli agricoltori, e in particolare dei viticoltori, nonché della mancata partecipazione sociale alle scelte del Piano (aperto dall'articolo di Alessandro Giuli sul *Foglio* del 30 Settembre 2014 dal titolo "Pol Pot in Toscana"; e proseguito con molti interventi successivi, contrari o a favore, su testate nazionali e locali). Che nel caso della componente agricola, in particolare quella vitivinicola, si sia trattato più che altro di una retorica argomentativa è dimostrato dal fatto che molte delle criticità messe in luce dal Piano Paesaggistico erano già state rilevate in precedenti documenti regionali come il Programma di Sviluppo Rurale, che assegna risorse agli agricoltori in base agli stanziamenti della Politica Agricola Comune. Il PSR (2014-2020) rileva ad esempio un eccessivo impiego di fertilizzanti, pesticidi, erbicidi e di risorse idriche, che "rappresentano una minaccia per la biodiversità in genere e quella agraria in particolare, con notevoli riflessi negativi anche sul paesaggio agrario tipico della Toscana": cose che il Piano Paesaggistico si limita semplicemente a puntualizzare. Elementi critici relativi alle aree più sviluppate nel settore vitivinicolo come il Chianti e il territorio di Montalcino sono presenti sempre nel PSR che denuncia l'"eccessiva specializzazione di determinate zone in alcune colture (es. in colture legnose o in produzioni cerealicole) che espongono a maggiori rischi economici e ambientali: esempi possono essere il Chianti con la viticoltura, oppure la Provincia di Pistoia dove è concentrato il 53% delle aziende toscane vivaistiche, oppure la Val d'Orcia dove i cereali rappresentano il 46.3% della SAU" (Superficie Agricola Utilizzata). Ma come è strutturato il Piano Paesaggistico della Regione Toscana?

Innanzitutto la Regione Toscana, con l'entrata in vigore del CBCP e con la conseguente necessità di dotarsi di un proprio Piano Paesaggistico, persegua la strada dell'integrazione della dimensione paesaggistica al già vigente strumento di governo del territorio regionale, il Piano di Indirizzo Territoriale (PIT), approvato il 24 Luglio 2007. Ancorché però "integrato paesaggisticamente", il PIT

denunciava un'impostazione lontana dalla "chiave" paesaggistica, trattandosi di fatto di un Piano concepito come strategico a valenza territoriale e solo, successivamente e "integrativamente", anche *paesaggistico*, senza peraltro essere riuscito a portare a compimento questo obiettivo. Non stupisce perciò che la configurazione prescrittiva della disciplina risulti, in buona sostanza, assente. Proprio questa carenza è stata colta dalla burocrazia tecnica del Ministero per i Beni e le Attività Culturali come un ostacolo non sormontabile alla "approvazione consensuale" del Piano tra Stato e Regione come previsto dal CBCP. A seguito anche di un nuovo protocollo d'intesa tra Regione e Ministero (15 Aprile 2011) è emersa l'esigenza di una più consistente integrazione paesaggistica del PIT che ne ristrutturasse in chiave multidisciplinare l'impianto analitico e propositivo. Ha preso così avvio, nell'Ottobre del 2011, la collaborazione istituzionale col Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (cfr. *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il Piano Paesaggistico della Toscana*, a cura di D. Poli, Firenze University Press, Firenze 2012). Il PIT, in conformità con quanto previsto dalla Legge Regionale 1/2005, è suddiviso in una *parte statutaria* (con lo Statuto del Territorio che contiene il quadro conoscitivo e le invarianti strutturali che dettano le regole per la trasformazione) e una *parte strategica* con le indicazioni più prettamente progettuali. I contenuti del Piano Paesaggistico confluiscono principalmente nella parte statutaria, mentre i "progetti di paesaggio", limitati al "Progetto di fruizione lenta del paesaggio regionale", trovano posto nella parte strategica.

Il Piano Paesaggistico toscano ha declinato gli aspetti sopra esposti riferendosi a una nozione di paesaggio che integra i tre approcci consolidati e qui concorrenti alla definizione di "paesaggio":

1. l'approccio *estetico-percettivo* (riferendolo a un concetto di "percezione" rinnovato dalla Convenzione Europea che apre ai quadri e ai mondi di vita degli abitanti);
2. l'approccio *ecologico* (che individua e tratta le valenze ambientali del paesaggio e della sua organizzazione ecosistemica);
3. l'approccio *strutturale* (che individua, descrive e tratta le identità dei luoghi formati nel tempo lungo attraverso le relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente).

L'approccio strutturale alla pianificazione del paesaggio non confina porzioni di territorio di particolare rilevanza paesaggistica (biotopi, bellezze naturali, centri storici, monumenti, ecc.) indirizzandole alla conservazione, ma affronta il paesaggio nella sua dinamica complessiva studiandone le regole generative e coevolutive rispetto a un orizzonte temporale di lunga durata. La riorganizzazione del PIT è stata fatta a due livelli, uno regionale e uno locale con le 20 Schede d'Ambito

che hanno articolato tutto il territorio regionale: Lunigiana, Versilia e costa apuana, Garfagnana e Val di Lima, Lucchesia, Val di Nievole e Val d'Arno inferiore, Firenze-Prato-Pistoia, Mugello, Piana Livorno-Pisa-Pontedera, Val d'Elsa, Chianti, Val d'Arno superiore, Casentino e Val Tiberina, Val di Cecina, Colline di Siena, Piana di Arezzo e Val di Chiana, Colline Metallifere, Val d'Orcia e Val d'Asso, Maremma grossetana, Amiata, Bassa Maremma e ripiani tufacei.

La lettura strutturale del territorio toscano e del paesaggio si è così basata sull'approfondimento e l'interpretazione dei caratteri e delle relazioni fra le seguenti quattro invarianti strutturali di natura paesaggistica, cerniera fondativa per far dialogare contenuti del Piano Paesaggistico e quelli del Piano Territoriale (<http://bit.ly/1zgETKj>):

1. *i caratteri idrogeomorfologici dei sistemi morfogenetici e dei bacini idrografici* che costituiscono la struttura fisica e morfologica fondativa alla base dell'evoluzione storica dei paesaggi della Toscana;
2. *i caratteri ecosistemici del paesaggio* che costituiscono la struttura biotica che supporta le componenti vegetali e animali dei paesaggi toscani in un ricco ecosistema di tipo forestale e agricolo;
3. *il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, infrastrutturali e urbani* che ha strutturato nel tempo lungo un policentrismo organizzato in reti di piccole e medie città di alto valore artistico fortemente relazionate con i caratteri idrogeomorfologici e rurali del territorio;
4. *i caratteri identitari dei paesaggi rurali toscani* caratterizzati da una notevole differenziazione nella quale emergono alcuni caratteri invarianti comuni legati alla relazione fondativa fra città e campagna.

Ognuna delle quattro invarianti ha definito valori, criticità e indirizzi per le politiche, che sono una sorta di manuale d'uso del territorio con orientamenti per una gestione consapevole della continua costruzione dei paesaggi toscani.

Compongono il Piano Paesaggistico:

**A. I documenti generali:**

- la Relazione Generale del Piano Paesaggistico,
- la Disciplina del Piano,
- il Documento di Piano.

**B. Il livello Regionale:**

- Cartografia generale: Carta topografica 1:50.000 (71 tavolette), Carta dei caratteri del paesaggio 1:50.000 (24 tavolette);
- Abachi delle invarianti:

1. I caratteri idrogeomorfologici dei bacini idrografici e dei sistemi morfogenetici (Carta dei sistemi morfogenetici 1:250.000, Carta dei sistemi morfogenetici 1:50.000);
2. I caratteri ecosistemici dei paesaggi (Carta della rete ecologica 1:250.000, Carta della rete ecologica 1:50.000);
3. Il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi, urbani e infrastrutturali (Carta

del sistema insediativo storico e contemporaneo 1:250.000, Carta dei morfotipi insediativi 1:250.000, Carta delle figure componenti i morfotipi insediativi 1:250.000, Carta del territorio urbanizzato 1:50.000);

4. I caratteri morfotipologici dei sistemi agro-ambientali dei paesaggi rurali (Carta dei morfotipi rurali 1:250.000);

- I paesaggi rurali storici della Toscana;
- Iconografia della Toscana: viaggio per immagini;
- Visibilità e caratteri percettivi (Carta della intervisibilità teorica assoluta 1:250.000, Carta della intervisibilità ponderata delle reti di fruizione paesaggistica 1:250.000).

**C. Il livello locale** organizzato in 20 schede d'ambito definite in cinque parti a cui fanno riferimento gli elaborati grafici delle invarianti strutturali in scala 1: 50.000:

- Profilo dell'ambito;
- Descrizione interpretativa (Strutturazione geologica e geomorfologica; Processi storici di territorializzazione; Caratteri del paesaggio; Iconografia del paesaggio);
- Invarianti Strutturali;
- Interpretazioni di sintesi (Patrimonio territoriale e paesaggistico; Criticità; Obiettivi di qualità);
- Disciplina d'uso (Norme figurate e Beni paesaggistici).

**D. I documenti, le schede e gli elaborati relativi ai Beni Paesaggistici.**

Il lungo percorso che ha portato la pianificazione del paesaggio in Italia al passaggio da un approccio di tipo vincolistico e limitato alle parti di pregio a un approccio complessivo di tipo integrato e basato su regole attive e incentivanti ha generato notevoli conflitti sul territorio. Ancora nessun Piano è arrivato al compimento dell'iter procedurale con la definitiva approvazione. Nel caso della Toscana, come detto, si è sviluppata una notevole mobilitazione da parte dei settori imprenditoriali industriali e agroindustriali legata in particolare all'escavazione del marmo nelle Alpi Apuane e al settore vitivinicolo.

Il Piano Paesaggistico della Toscana, seguendo le indicazioni del CBCP, restituisce un pregevole materiale conoscitivo mettendolo a disposizione di tutta la popolazione, alla quale viene consegnata la possibilità di entrare nel merito della bellezza e del degrado del proprio territorio. Le interpretazioni di sintesi, in particolare, fanno dialogare sia degli elementi valoriali (patrimonio territoriale e paesaggistico) sia delle criticità, lette come ostacoli alla riproduzione dei caratteri e degli elementi patrimoniali provenienti da ciascuna invariante. Il Piano individua nel paesaggio, infatti, uno dei patrimoni principali per la Toscana, un valore aggiunto per le diverse iniziative economiche attivabili sul territorio regionale che, a partire dalla sua individuazione, possono costruire ricchezza

durevole e diffusa. Giova ricordare che i molti scempi rilevati in Toscana (dalle cave che stanno erodendo le Alpi Apuane, alla colonizzazione edilizia degli intorni fluviali, alle urbanizzazioni di bassa qualità, ai paesaggi sempre più banalizzati, ecc.) sono stati perpetrati perché la legislazione lo permetteva, perché non esistevano indirizzi che consentissero di trasformare e di fare attività economica rispettando e valorizzando i fondamenti complessi del paesaggio. Il Piano ritiene che i valori patrimoniali, “spesso dimenticati, possano, se ripensati e valorizzati, produrre una strategia di uscita dalla crisi fondata proprio sulla messa in valore durevole e sostenibile di questi patrimoni. Il paesaggio è la testimonianza sensibile (percepibile con i sensi) della ricchezza patrimoniale del territorio. In questo suo ruolo indica in forme percepibili dagli abitanti la via da seguire per la qualità dello sviluppo” (dalla Relazione generale del Piano Paesaggistico).

I documenti del Piano forniscono una base certa e scientificamente fondata per la futura manutenzione e trasformazione del territorio toscano, partendo dai valori e dalla tante criticità presenti, non solo idrogeomorfologiche, ma anche economiche, ecologiche e paesaggistiche, con l'individuazione di regole di pianificazione che si trasformano in *indirizzi e direttive* per le pubbliche Amministrazioni. Si tratta di conoscenze approfondite e di opportunità per voltare pagina, perché non ci siano più città e territori allagati come oggi Carrara o la Maremma, ieri la Lunigiana e l'altro ieri Campi Bisenzio, perché l'agricoltura costruisca nel suo farsi un bel paesaggio utilizzando tutti gli incentivi provenienti dal Programma di Sviluppo Rurale, perché le città possano vedere riqualificati i propri margini e *waterfronts*.

Gli scopi principali per il raggiungimento di questo obiettivo stanno, da un lato, nella limitata capacità dell'azione pubblica di superare la settorialità delle attuali politiche di sviluppo economico in favore di una maggiore contaminazione e integrazione reciproca fra politiche di sviluppo, politiche per il paesaggio e programmazione economica; dall'altro nella resistenza delle componenti economiche di tipo convenzionale ad adeguarsi a quanto la gestione sostenibile del territorio e del paesaggio oggi richiede. Queste problematiche strutturali impongono un ripensamento dell'intera filiera della pianificazione e mettono l'accento sulla necessità di rendere sempre più autonoma dall'iter della pianificazione la costruzione statutaria delle regole di progettazione del territorio. Forse proprio la presenza degli attori locali negli Osservatori del Paesaggio, prevista dal CBCP, potrà contribuire nell'immediato - tramite attività di monitoraggio, di sostegno e di supporto alla progettazione - a superare queste difficoltà e, in tempi più lunghi, aiutare tutta la società a evolvere verso nuove e avanzate modalità di governo

del territorio e del paesaggio. Anche per questo motivo è auspicabile che la Toscana riesca presto a dotarsene così come già avvenuto in molte Regioni italiane.

DANIELA POLI  
(nota consegnata l'11 novembre 2014)

*“Piano paesaggistico” della Toscana, un Piano coraggioso tra «armonia» e «criticità»: il tentativo della riscrittura delle dinamiche socio-economiche regionali e le resistenze delle forze locali. Una lezione di metodo ...*

Il 15 febbraio 2015, l'Assessore all'Urbanistica della Regione Toscana, Anna Marson, 'madrina' del nuovo “Piano Paesaggistico” regionale, ha espresso “i più vivi complimenti ad Angela Barbanente - Vicepresidente con delega alla qualità del Territorio della Regione Puglia e 'madrina' del locale “Piano paesaggistico” - per l'approvazione del Piano paesaggistico territoriale pugliese ... Si tratta del primo Piano paesaggistico regionale copianificato con il Mibact (Ministero per i Beni e le Attività Culturali) – aggiunge Marson - Confidiamo di poter presto dar seguito a questo importante risultato con l'approvazione del nostro Piano paesaggistico da parte del Consiglio regionale toscano» (*Approvato il Piano paesaggistico della Regione Puglia. I complimenti di Marson alla vicepresidente Barbanente*, «Toscana notizie», 16 febbraio 2015). In entrambi i casi l'iter di approvazione è stato piuttosto travagliato e le resistenze sono state forti; ma, fatto ancora più interessante che lega le due esperienze, è che si tratta di due Piani redatti o coordinati dallo stesso gruppo di lavoro (che ha come proprio referente il prof. Alberto Magnaghi, Professore emerito dell'Università fiorentina) e soprattutto, sulla base degli stessi ‘principi guida’. In entrambi i casi, e forse anche di più in riferimento a quello toscano, è importante è però tenere ben distinte le valutazioni scientifiche rispetto alle reazioni dell'Opinione pubblica, per non correre il rischio di intersecare i ‘piani di giudizio’. La ricostruzione anche per sommi capi delle vicende recenti che, dal punto di vista giornalistico e dunque di ‘trasmissione’ alla Pubblica Opinione, hanno interessato il nuovo “Piano paesaggistico” toscano, restituisce, infatti, uno spaccato che, al di là dei pro e contro, non può che dare luogo ad alcune riflessioni di fondo:

1. era davvero necessario rendere ancora più complesso un quadro pianificatorio già peraltro ‘denso’ con un nuovo strumento generale, interpretando cioè in maniera arealmente ‘estesa’ (addirittura regionale) quanto previsto dal “Decreto Urbani” del 2004? E soprattutto in una realtà come quella toscana comunque già di